

Compiuta una verifica sull'impostazione della campagna elettorale

Pci, il punto sulla propaganda

È il momento in cui i compagni chiedono a tutti di impegnarsi

ROMA — «Questa è una proposta rossa»: la scritta campeggia su un rettangolo verde come un prato, un verde intenso interrotto solo da uno slogan minuscolo: «Chi avvelena l'ambiente avvelena anche te, facciamoli smettere». È uno dei manifesti della serie «Pci, città dove vivere meglio», già apparsi nei capoluoghi. È piaciuto al «New York Times» che in un servizio sui comunisti italiani lo cita come esempio del piglio moderno della propaganda del Pci. Tra la seconda metà di febbraio e la fine di marzo c'è stato un preludio della campagna elettorale: 1700 poster affissi sui muri delle principali città, altri 750 in 112 stazioni ferroviarie, brevi spot nelle sale cinematografiche. Insieme ai temi più direttamente collegati alle scelte amministrative («città dove vivere meglio») ci sono diverse incursioni nella politica generale, la critica della linea del governo e una pungente satira contro la pretesa di trasferire in periferia il pentapartito, «cinque partiti indocili», a quaranta giorni dal voto del 12 maggio, il dipartimento di propaganda della Direzione del partito ha voluto compiere una verifica della impostazione della campagna elettorale e degli strumenti, stavolta messi a punto con forte anticipo. Alle Botteghe Oscure si sono riuniti i responsabili della propaganda delle Federazioni e dei Comitati regionali, che hanno offerto interessanti spunti di riflessione in vista della fase «più calda» della competizione. Il giudizio sulla impostazione del «primo tempo» della propaganda del partito è stato largamente positivo.

C'è anche un sostanziale ottimismo sull'esito del voto. Ottimismo che è «un buon tonico», ha osservato Fabio Mussi introducendo il dibattito.

Lo sviluppo degli avvenimenti conferma la giustezza delle valutazioni politiche del partito. Si può perciò affrontare la battaglia con se-

rena determinazione, ma stando in «alerta». Mussi si è richiamato alla nuova presenza del terrorismo, ha ricordato gli attacchi ricorrenza al Parlamento, le pressioni sulla magistratura, le aperte teorizzazioni sul declino del ruolo dei sindacati, le «mani sull'informazione» e l'andamento dell'economia indicano quanto sia stata giusta l'opposizione al decreto sul taglio della scala mobile, per tutto ciò che rappresenta, e la conseguente iniziativa del referendum. La difesa degli spazi di democrazia — ha osservato Mussi — resta dunque argomento centrale sia in vista del voto del 12 maggio che del referendum. L'altro punto riguarda l'economia con particolare riferimento all'occupazione.

E il Psi ritiro i manifesti

L'ottimismo del governo è evaporato. Tra l'altro, pare che il Psi abbia dovuto buttare al macero i vecchi progetti di propaganda, dando controtendenze alle agenzie che curano l'immagine elettorale del partito. Si sarebbe provveduto a correggere la linea di manifesti che già era stata lanciata qualche mese fa con lo slogan «con i socialisti il dopo-crisi è incominciato», battuta che acquista quasi un sapore sarcastico.

Mussi ha osservato che, in questo contesto, la propaganda del Pci mira ad uno stringente confronto sui programmi delle amministrazioni. Non pura ripetizione

delle parole d'ordine che portarono al successo del '75 consolidato nell'80 (buongoverno, partecipazione, diffusione dello stato sociale), bensì identificazione dei problemi nei termini nuovi in cui sono posti da sconvolgimenti strutturali profondi determinati dalla crisi.

Nella relazione sono state richiamate due opzioni di fondo, che sono poi quelle intorno alle quali lavora la sinistra europea: 1) collegare l'efficienza e la razionalità con la socialità; 2) coniugare lo sviluppo con la difesa dell'ambiente. Mussi ha indicato alcuni punti sui quali bisogna precisare e intensificare l'iniziativa del partito: i ceti medi coinvolti dalla legge Visentini; il Mezzogiorno che non viene in primo piano, nonostante sia il luogo di caduta del regionalismo e di sopravvento di modelli mafiosi di potere, lì dove la Dc e il centro-sinistra toccano il fondo del loro fallimento; i giovani, specie per i problemi dell'occupazione; le donne, che scontano una stasi del movimento femminile; i rapporti con i cattolici, con un'iniziativa attenta anche dinanzi a quei settori della gerarchia ecclesiastica che ridiscendono nell'agone politico sulla scia di una rivalutazione di dottrine preconciliariane.

Molti spunti della relazione sono stati ripresi dal dibattito. Gian Carlo Pajetta ha avvertito il persistente pericolo dell'astensionismo e della dispersione di voti in

piccoli raggruppamenti (dal partito dei pensionati alla Liga Veneta). Si tratta ormai di entrare nella fase in cui «tutti i compagni parlano con tutti, tutti lavorano con tutti, chiedendo agli altri di impegnarsi». Per Pajetta il punto essenziale sta non tanto nel dire che gli altri «sono stati cattivi», quanto nel dimostrare che l'iniziativa, l'intervento dei comunisti sono stati utili e che perciò il Pci chiede più forza e più voti. Questo vale sia per le realtà locali, sia per le battaglie più generali contro il padronato e i tentativi di prevaricazione delle regole della democrazia.

No a cambiali in bianco

Tra l'altro, valorizzare il modo democratico in cui viene condotta la nostra stessa campagna elettorale (con le consultazioni, l'impegno diretto dei compagni) significa mettere in chiaro che i comunisti difendono la democrazia, realizzandola, secondo una linea generale di comportamento del partito. Il Pci, insomma, non chiede col «voto una cambiale in bianco, ma un vasto coinvolgimento popolare che non si ferma alle elezioni.

A proposito del «sorpasso», Pajetta ha osservato che, pur restando chiari i nessi con la politica nazionale, bisogna evitare confusioni che altri sono interessati a creare e non smarrirli i temi specifici della battaglia elettorale

amministrativa. Secondo Carrà, se resta giusto far cadere l'accento sui programmi e sulle scelte concrete delle amministrazioni, è vero anche che non può restare in ombra l'esigenza di nuovi indirizzi di governo per tutto il Paese. Lo stesso tema del «sorpasso» non può essere accantonato se è invocato da altri. In fondo dà il senso della «utilità» del voto al Pci, del peso che potrà avere per cambiare il corso politico.

Ma cosa fa la Dc che usa come uno spauracchio il «sorpasso»? Diversi interventi si sono soffermati sullo Scudo Crociato. Dalle impennate neoliberaliste e laiciste dell'83, De Mita è ricaduto nei toni da «88 puntando sull'integralismo cattolico.

Anche a Bologna — ha osservato il compagno Rizzo — si cerca di cambiare il tradizionale clima di tolleranza: mentre Andreatta riscalda i muscoli, Comunione e liberazione fa il volantaggio sotto l'occhio benevolo dell'arcivescovo. Ma la propensione di certi settori della gerarchia ecclesiastica a dare una mano alla Dc provoca anche — lo ha detto Marcato di Venezia — significativi effetti di rigetto nel mondo cattolico. In Puglia, il ricorso al vecchio integralismo appare come un tentativo di tamponare la crisi di un sistema di potere scosso profondamente da una catena di arresti, bollato sul piano morale. In queste convulsioni, la Dc, secondo la compa-

gnia Dubois, rischia tra l'altro un'emorragia a favore del Msi. Questo è un punto da tenere presente perché nel nostro discorso risulta chiaro anche il ruolo svolto dal partito di Almirante nel Mezzogiorno e nel gioco politico nazionale.

Due opzioni di fondo: collegare l'efficienza e la razionalità con la socialità e coniugare lo sviluppo con la difesa dell'ambiente - I punti sui quali bisogna intensificare l'azione del partito - La relazione di Mussi - Stringente confronto sui programmi delle amministrazioni «Un voto di garanzia»

gnia Dubois, rischia tra l'altro un'emorragia a favore del Msi. Questo è un punto da tenere presente perché nel nostro discorso risulta chiaro anche il ruolo svolto dal partito di Almirante nel Mezzogiorno e nel gioco politico nazionale.

Nel dibattito, si è parlato della questione morale sotto lo stesso profilo degli impegni e della condotta elettorale dei candidati. Il compagno De Luca ha ricordato il «codice di comportamento» proposto in Sicilia contro le collusioni mafiose. Marcato si è riferito a una iniziativa dei comunisti veneziani per la costituzione di un «comitato di garanzia» che vigili sulle spese dei candidati (sponsorizzazioni e banchetti pare assumano dimensioni finora sconosciute).

Si è parlato naturalmente anche dell'«Unità», come strumento essenziale della propaganda elettorale. Tra gli altri, il compagno Maccone ha detto che il partito a Pesaro pensa ad una «disseminazione nel territorio di abbonamenti elettorali».

Walter Veltroni ha parlato del tentativo di operare una «gigantesca ripartizione» degli strumenti di stampa e radiotelevisivi da parte della Dc e del Psi. L'offensiva che ha visto scendere in campo la stessa presidenza del Consiglio, ha dovuto però subire battute d'arresto e significative sconfitte. Esemplare il caso Biagi. Veltroni ha messo l'accento sul fatto che l'iniziativa del Pci è diventata un punto solido di riferimento per un vasto arco di forze

Mai essere generici

La sinistra ha certo compiuto errori ed omissioni nel campo dell'ambiente, ma non si possono mettere sullo stesso piano le responsabilità di chi ha voluto un determinato tipo di sviluppo, con tutti i guasti ambientali connessi, e chi si è opposto. Menduni ha rilevato peraltro che, più della polemica, conterà l'iniziativa politica del partito, anche durante la campagna elettorale. «Sarà più efficace la lotta per la di-

fesa di un bosco, che un volantino di propaganda generale».

Questo concetto delle «iniziative politiche elettorali», come forma attiva di propaganda, è stato richiamato da Occhetto nelle conclusioni, insieme alla esigenza della mobilitazione capillare del partito sulla quale aveva insistito Pajetta.

Ma quale nesso corre tra rinnovamento delle amministrazioni e traguardi politici generali? Occhetto ha ricordato che il Pci è partito proprio dai programmi. Altri, a disagio di fronte a questa sollecitazione al confronto specifico, hanno creduto più vantaggioso caricare al massimo di significati politici generali la competizione elettorale amministrativa, fino a cadere in toni da rissa ideologica. Basta pensare all'uso cinico che si è fatto dell'assassinio di Tarantelli, a proposito del referendum.

È importante «non farsi intimorire, né imblazzire». Come in altre campagne referendarie — questo il senso del discorso di Occhetto — dobbiamo parlare il linguaggio sereno e fermo di chi non ha cercato lo scontro, ma non rinuncia alle proprie ragioni. D'altra parte, tutto il lavoro compiuto dalle nostre conferenze programmatiche non ha prodotto solo elenchi di cose da fare, ma ha fatto emergere indirizzi politici di fondo, una giusta «politizzazione» delle scelte alle quali saranno chiamati Regioni e Comuni. Il nostro è un atteggiamento aperto di chi non rifiuta neanche il discorso della cosiddetta «riforma delle riforme». Purché non nasconda il proposito di una controffensiva conservatrice che dovrebbe essere addirittura suggerita dal gran ritorno del «cinque partiti indecisi a tutto» da lì, da dove furono estromessi nel '75 e nell'80. Ecco, il vero problema — dice Occhetto — è un «voto di garanzia» al Pci perché non si torni indietro, siano bloccati i tentativi di forzare le regole democratiche e si creino condizioni più favorevoli per affrontare i problemi acuti del Paese.

Fausto Ibbia

Il taccheggio una «industria»

Furti nei negozi: fatturato di 200 miliardi

Gli ammanchi ogni anno incidono circa il 2,2 per cento sul totale delle vendite

ROMA — L'industria del taccheggio, vale a dire i furti spontanei ed organizzati nei grandi magazzini, ha raggiunto livelli così diffusi ed elevati che, secondo attendibili stime, nel 1984 la sua incidenza, quasi un «fatturato», ha superato i 220 miliardi di lire. Le «differenze inventariali», come i furti vengono indicati nel bilancio delle società della grande distribuzione, hanno infatti registrato un incremento costante nonostante che siano aumentati gli accorgimenti tecnologici (rilevatori magnetici, telecamere), psicologici e organizzativi (controlli a campioni ecc.) per ridurre il dilagare del fenomeno.

In media questi ammanchi incidono per il 2,2% sulle vendite complessive, lo stesso indice registrato negli Stati Uniti. In particolare tali spazzoni colpiscono per metà i generi alimentari. Le aziende della grande distribuzione, quelle più colpite, seppure non amano parlare di questo problema, da tempo profondano investimenti e ricerche per contenere il peso del taccheggio. La prevenzione fa la parte del leone in questo senso. Anzi si è cercato di avere l'identikit del taccheggiatore attraverso l'analisi degli esperti: per il 46% dei casi è sotto i 20 anni; per il 21% è in età tra i 20 e i 30 e, con una sensibile impennata, il 31% ha già compiuto i 31 anni. Nella suddivisione per sesso, il 58% dei taccheggiatori è formato da donne, mentre in quella per classi professionali la quota maggiore spetta agli studenti con il 44%, seguita dal 24% da operai ed impiegati e dal 22% da casalinghe.

Enrico Berlinguer

Il 2 giugno uscirà il libro edito da «L'Unità» nel primo anniversario della morte di Enrico Berlinguer.

Duecentosettantadue pagine, Lire 10.000, con un'eccezionale raccolta di fotografie mai pubblicate a colori e in bianco e nero, documenti inediti, articoli di scrittori e giornalisti, interviste, racconti.

La vita, le battaglie politiche, le idee di un protagonista della nostra storia.

Testimonianze di compagni, amici, avversari, di uomini di stato italiani e stranieri, di personalità della politica e della cultura.

Tutto il partito si organizza per il successo dell'iniziativa.

Stiamo spedendo le cedole per la prevendita. Infatti una tempestiva prenotazione è essenziale per permettere al giornale di realizzare l'iniziativa con la massima economicità.

Obiettivo un milione di copie.